

una pedalata in terra bosniaca per raggiungere la città di Sarajevo
www.lauramax.tk

La mente umana è una gomma per cancellare e non una matita per prendere nota

Marko Vešović



destinazione

Sarajevo



Da Brescia in treno a Trieste. Questa era ed è l'unica certezza di viaggio. Subito inizia qualche problema: alla stazione autolinee di Trieste una cassiera non dà speranza: «Di sabato a fine luglio da Trieste per la Croazia è impossibile caricare le biciclette sul bus. Punto e basta!»

E ora?

Dopo 20 minuti di smarrimento domandiamo alla collega, risposta: «Certo che è possibile,

basta avvertire l'autista e pagargli il ticket per le bici.»

Con quest'inizio del nostro viaggio, di fronte a due impiegate della stessa azienda di trasporti, solleviamo involontariamente il velo ad un vizzo tipicamente italiano. Dateci anche un minuscolo potere e lo useremo come ci pare. Sicché contrattiamo con l'autista croato, carichiamo le bici sul bus, torniamo dalla cassiera per i biglietti (ahimè la negazionista ha già terminato il suo turno, negandoci una seppur modesta rappresaglia, del tipo: Partiamo, tié!!!), paghiamo e saliamo sul bus. Semplice. O no?

Da Senj sulla costa adriatica ha finalmente inizio l'avvicinamento in bici alla Bosnia. Subito un passo a 800 mt e vento costantemente contro. Qualche incazzatura per i costi – decisamente altucci qui in Croazia – un desolante e quanto mai toccante emozione dall'evidente passaggio della guerra degli anni '90 e poco prima di raggiungere il famosissimo sito di Plitvice con le sue cascate e laghi – e con la milionaria macchina turistica che lo sostiene, impegniamo una via del tutto inaspettatamente isolata e qui, con la forza di un ceffone ci si presenta una casa con il mulino ad acqua perfettamente funzionante intento a “mulinare” il grano. Un luogo tanto semplice quanto superbo. È lo Stipanov Mlin da sempre vissuto da un uomo, Dušan.

Subito gli chiediamo ospitalità. Noi abbiamo la nostra tendina e lui può offrirci qualche metro quadro del suo prato. E così, dialogando in italiano con quest'uomo ultraottantenne scopriamo di lui, del suo mulino, dell'acqua che qui sgorga quale elemento sacro, del padre e del fratello morti in guerra a Bergamo, di quest'angolo di paradiso che Dušan vive da sempre in perfetta simbiosi e dove il nostro delicato passaggio in bicicletta ha dato – forse esageriamo ma a noi piace pensarlo così – un ulteriore elemento di viva poesia. Dušan, al mattino presto ci offrirà un po' del suo caffè turco.

Lo salutiamo caldamente con un grande abbraccio, e commossi da quest'uomo straordinario. Ciao Dušan!

Pedala pedala, arriviamo on the border con la Bosnia. Sbrighiamo le formalità. Ed è Bosnia,



finalmente! Evidente cambiamento: tutti a salutarci e un inconfondibile Muezzin in lontananza con Laura che si staglia all'orizzonte ai piedi di un esile minareto. Prima «pekarna» - forneria – che svaligiamo e già siamo ospiti dagli stessi artigiani della pekarna nel loro giardino di casa.

Rifocillati puntiamo su Bihać che raggiungiamo sistemandoci in un kamp tutto per noi: siamo gli unici ospiti. Ancora col ricordo del mulino di Dušan andiamo a cena in un ristorante che fu un mulino.

Ovvie differenze mitigate da una pantagruelica abbuffata di carni di ogni tipo fatto salva – evidentemente – per quella di maiale.

Martin Brod

La giornata è grigia e Martin Brod – la nostra meta – è lontana 70 Km (cioè tanti!). Saliamo in senso contrario allo scorrere del fiume Una che spesso perdiamo completamente di vista. Montagne, verde intenso, la tomba di un militare canadese qui seppellito. Ancora modesti ma evidenti segni del recente conflitto balcanico. Sempre più su verso Martin Brod. Una fontana posta al di sotto di un



isolato cimitero islamico si presta per una sosta. Poi Aisha che ci urla qualcosa: e siamo ospiti per un caffè improvvisato nel giardino di una robusta e nervosa signora che bada al marito, ai figli e a due nipotini tedeschi. Scopriamo che dovremo affrontare il makadam – che altro non è se non strada sterrata – che puntualmente affrontiamo per 8 Km capaci però di dissolvere il grigiore delle nubi per regalarci, col faticoso arrivo in salita, un sole raggiante per un vero cambio di

rapporto. Martin Brod sul fiume Una è una piccola splendida propagine bosniaca sul confine verso la Croazia. Trovata la sistemazione notturna nella *sobe* di Milorad Cvrkalj – un ex professore serbo-croato di fisica e matematica delle medie costretto alla fuga da Spalato – ci spostiamo presso una trattoria che cucina le *forellen*, ovvero le trote, che qui sono direttamente prelevate dalla vasca con acqua corrente del fiume Una. Vi garantiamo l'eccellente qualità a prezzi ridicoli per noi italiani.

Martin Brod è un villaggio di per sé davvero particolare. Prima dell'avvento di un po' di turismo era totalmente dedicato allo sfruttamento della principale risorsa qui esistente, l'acqua. Come elemento economico l'acqua venne qui usata per movimentare centinaia di piccoli mulini per macinare la pietra. Martin Brod sorge infatti su decine e decine di ramificazioni del fiume Una capaci di generare modesti torrenti come una ragnatela di scrosci d'acqua in tutto il villaggio. È la linfa vitale che scorre nell'organismo di questo villaggio. E l'acqua di questo fiume è un vero miracolo di bellezza come avremo modo di vedere il giorno dopo scendendo da Martin Brod per raggiungere l'inizio di un tratto di makadam di circa 12 Km quasi tutti paralleli al fiume Una. Destinazione Štrbački Buk. Se mai avete visto un fiume di purissima acqua verde smeraldo arrivare ad un salto di 20 metri a formare un anfiteatro di cascate, all'interno di un'area praticamente isolata, senza sfruttamento turistico e immersa in una violenta vegetazione, Štrbački Buk è un privilegio che si concede a pochi.



Bosanski Petrovac

altro salto di vallata e dal fiume Una passiamo agli 800 mt su un interminabile altopiano. Scendere a Drvar (la città di Tito) o seguire verso nord? Scegliamo la seconda e iniziamo a risalire fino ai 1040 mt del passo Ostrelj) dove è custodito il famoso convoglio di Tito, la Proleterka, con cui raggiunse e tenne unita la ex Jugoslavia. Discesona a Bosanski Petrovac. Notiamo una casa con una

decina di persone a salutarci. Ci fermiamo e chiediamo loro se sanno indicarci un camping o zimmer per una notte(?). Notiamo anche il bellissimo prato di questa casa e chiediamo loro se sia possibile piantare la nostra tendina. Subito si scatena la rincorsa alla possibile sistemazione fino a che ci portano presso una casina di campagna distante 200mt.

Qui in perfetta armonia con la campagna circostante e un mirabile soffiare di vento stabiliamo la nostra casa per la notte. Diamo 10 euro per il disturbo. Notte meravigliosamente dormiente se non fosse che qui a Bosanski Petrovac staremo per ben tre notti, causa un inclemente peggioramento del meteo. Pioggia battente per un giorno intero, freddo, umidità altissima. Dal camping improvvisato ci spostiamo di soli 150 mt accasandoci nell'ottima casa di madame Basić, austriaca di Vienna, che per 20 euro a notte (10 a testa!) ci mette a disposizione una stanza pulitissima con bagno e doccia bollente che riesce a resuscitarci (Zimmer Vienna madame Basić tel. 881798 – mob. 06784837). Ma il clima è e rimarrà un vero disastro. Facciamo la conoscenza della trattoria King ove quotidianamente si sfornano almeno un paio di capretti arrosto. E la terza sera ceniamo alla pizzeria Oda non potendone più di carne alla brace.

1 agosto, Sanica



salutiamo madame Basić.

Sono le 7:25 e ripartiamo dopo due giorni di inattività. Ci attende un passo a oltre 800 mt. Ma il vero problema è il cielo stracolmo di nubi. Dopo un momento di esitazione decidiamo di non fare colazione, svoltare subito a destra in direzione Kliuč, la medesima strada imboccata due giorni prima e rivelatasi subito impossibile a pedalarsi con pioggia. Senza scambiarsi parola, quasi confidando di comprendere gli stessi umori dell'altro, decidiamo che starò io (Massimo)

davanti a fare l'andatura cercando di guadagnare più Km possibili. Occhi perennemente rivolti al cielo. Non piove. 10, 20, 25 km e arriviamo asciutti al passo di 800mt. Individuiamo alcuni cartelli. Entro nella strada segnalata al passo e cartelli rossi evidenti mi spiattellano in faccia...Mine! E pare proprio un avvertimento serissimo. Questi cartelli sono totalmente diversi da quelli visti fin'ora. L'altopiano del Grmeč sul quale siamo è, infatti, stato un teatro di guerra (*rat* in questa lingua). Ce la svigniamo all'istante. E inizia la discesa, fino ad un anonimo distributore di benzina che però presenta un particolare a noi caro in questo momento. Il bar. Uguale colazione. Controlliamo il ciclo-computer. Incredibile: segna ben 20,5 Km/h. Mai accaduto!

Svolta a sinistra per Senica, e appare anche un pallido sole. Pekara dietro la curva. Un venditore ambulante di frutta ci vende pere e banane. Scarsissime le prime e acerbe le seconde. Poi avanti, il cielo questa volta ha ascoltato le nostre seppur modeste imprecazioni.

4 agosto, Scorpio, Zenica



Senica è un'altra vallata pesantemente segnata dalla guerra. Siamo informati dell'esistenza di un percorso ad anello di 20Km ca. ad una quota variabile tra i 100-250mt sopra il villaggio. Lo proviamo. Risulta chiaro che questa eccellente escursione ad anello da Mtb è un percorso utilizzato durante la guerra per sfuggire dalle ripetute incursioni. Il villaggio, meglio la città di Senica, contava circa 10mila abitanti

ed era una rilevante meta turistica. Ora ne vivono a malapena 3mila. Il villaggio a tre Km che la precede, Boljangi, è stato teatro di un vero e proprio genocidio puntualmente ricordatoci da alcuni manifesti esposti. Pedaliamo in direzione Jajce. Una enorme segnalazione ci avverte che “siete entrati nella Repubblica Serba”, in realtà è la Repubblica Serba di Bosnia con capitale Banja Luka (vedi accordi di Dayton).



Raggiungiamo Jajce (si legge Jaitze) che significa piccolo uovo e che presenta una cascata di 21 metri. Arriviamo al camping per caso notando una serie di piccole e originali casupole in legno a palafitta presenti sul fiume che esce dal lago Pliva. Contrariamente alle aspettative Jajce non ci entusiasma.

Il mattino del 3 agosto rimontiamo le nostre bici in direzione Travnik, l'antica capitale bosniaca. Tramite breve summit decidiamo di evitare il traffico e salire il Karaula Pass stimato a 1180mt.

Sappiamo di trovare sterrato, il famoso *makadam*, e così sarà per ben 17 Km ca di salita. Inoltre per ben tre volte senza sapere se andare a destra o sinistra. All'ultimo paesino (6 case, veramente sei case!) conosciamo una famiglia islamica. Chiediamo della *voda* (acqua) che vediamo scorrere da un rubinetto in mezzo al prato. Notiamo un notevole numero di arnie e il passo al med, al miele, è immediato. Entriamo in cantina. Direttamente dal decantatore lo preleva; ma la decantazione non è terminata per cui il miele rimarrà un po' sporco. Usciamo e ci viene offerto dell'altro miele direttamente dal favo non ancora smielato. Lo sputo finale della cera sentenzia l'inesorabile termine del prelibato succo dell'ape. Qui siamo a 1050 mt, il Karaula Pass è praticamente fatto. Balle!! saliamo con il *makadam* a tratti davvero impossibile. Ricordiamolo: stiamo pedalando con appresso borse e tenda per un peso di 45 Kg circa, più il sottoscritto!

Laura sbofonchia. Caldo e fatica. Caldo, fatica e la sensazione di strada ignota o, peggio, errata... invece non sbaglieremo mai strada e gli ultimi 100mt ci regalano una pendenza del 16% su sterrato. E così fu: Karaula Pass mt 1220 sul mio altimetro. Il tanto agognato panorama ripaga subito. Un maestoso silenzio intervallato dall'eco vocante di bambini lontani chissà quanto e dove. E nella vallata sottostante un esilissimo minareto che come sempre più spesso ci regala una sensazione davvero unica. Paesaggi alpini verdissimi con i bianchissimi e affusolati simboli islamici dai quali il muezzin ricorda l'ora della preghiera. Be', formidabile!

Travnik, l'antica capitale bosniaca



Travnik significa città coperta d'erba. Arrivandoci si nota la città vecchia – Stari Grad – numerose moschee e un incredibile profumo di carne arrosto.

Ci infiliamo a Plava Voda segnalataci da un bosniaco conosciuto per strada; è una sorta di area adibita a ristoranti e caffè che sfruttano la bellezza di un purissimo torrente dall'impetuosa acqua scorrere a valle.

Andiamo a cena scoprendo del perché di cotanto arrostito di carne. Sono i *ćevapčići* o semplicemente *cevap* servito col pane *lepina*. Solo il pane è letteralmente un capolavoro. Più volte lo acquisteremo nelle pekara. L'atmosfera di Travnik merita due parole. Tra il potente e sonoro invito dei muezzin alla preghiera si convive con vertiginose minigonne delle ragazze. Un via vai tipico del tacchinaggio giovanile, gente ai caffè o nelle *cevapberie*, sangue vitale scorre nella arteria principale di Travnik. In serata si scatena un mezzo nubifragio. Al mattino non piove ma il cielo promette solo pioggia. Abbiamo il tempo di visitare la fortezza sovrastante Travnik. Per Zenica ci rimettiamo in sella per le 11 arrivandoci presto. La città è un enorme agglomerato sorto attorno un'enorme acciaieria che occupava 10 mila persone, ora non più. Breve visita al mercato centrale e poi in direzione Smetovi, a 6 Km dal centro. Queste le indicazioni ricavate da internet. A Smetovi c'è un camping, presso il complesso eco-turistico chiamato Scorpio. Individuata la strada la impegniamo: prima indicazione 20% di pendenza

5 agosto, Smetovi, Visoko



impegniamo la salita: pendenza effettiva del 17% quasi impossibile per bici col carico. Contiamo i metri scorrere lentissimamente. Comincia a balenare il dubbio che il complesso eco-turistico Scorpio non sia più funzionante.

Il morale cala e la salita, imperterrita, mantiene pendenze impossibili. Dopo circa 5 Km di assurda fatica una malmessa insegna sentenza: Scorpio 300 mt. Sterrati. Arriviamo accolti da due cagnacci dei quali

uno non ne vuol sapere di zittirsi. Guardiamo il complesso Scorpio. Presenta una parete artificiale d'arrampicata alta almeno 20 metri. Ma nessuno è presente. Tra il guaire dei cani e la mancanza d'anima viva prende vigore l'ipotesi del campeggio abusivo mentre ecco che, oppla', salta fuori Edin un simpatico signore di mezza età confermandoci inesorabilmente la chiusura della struttura. Rendendosi conto che siamo lì per lui, e in bici, con nelle gambe quell'assurda salita, decide di ospitarci consentendoci di campeggiare dove ci pare. E il posto in mezzo ai monti e ai boschi a noi piace davvero tantissimo. Ceniamo col poco che fortunatamente abbiamo appresso – pane lepina e formaggio affumicato – e salutiamo Edin che nel frattempo torna a casa sua regalandoci un paio di birre. Andiamo presto a nanna, non ci si vede assolutamente nulla e qui non c'è corrente elettrica ne' anima viva.

Il mattino seguente è tutto nuvoloso. Smontiamo, rinsaldiamo i nostri averi sulle bici ripercorrendo a ritroso la – ora – discesa chiaramente ripidissima. Colazione presso un bar ove non ci fanno pagare nulla e ci dirigiamo verso Sarajevo ben sapendo di dover spezzare la tappa e dobbiamo giocoforza pedalare 6 Km di una strada che sulla carta pare un'autostrada. Nella realtà sarà peggio. Ne usciamo vivi imboccando poi la parallela all'autostrada verso Sarajevo. Traffico elevato pure qui ma ora non abbiamo alternative. Decidiamo di virare su un paesino Visoko (30 Km da Sarajevo). Troviamo una simpatica sistemazione dopo un'ora di ricerche. Mentre passeggiamo, sulla strada principale notiamo delle inequivocabili porte con rete da calcio trascinate e sistemate ad occupare integralmente la sede stradale. E bambini dalle casacche gialle con scritto VISOKO in evidenza sulla schiena. Salta

fuori un signore che parla benissimo l'italiano. E' Zdenko un ex giocatore di pallamano della nazionale jugoslava e ora allenatore dei ragazzini di cui sopra. Zdenko ha vissuto in Italia durante la guerra a Firenze, Palermo, Prato. I figli si son laureati in Italia e anche la moglie è interprete.

Terminate le partite ci sediamo ad una cevapberia trascorrendo la serata. Ci racconta del periodo bellico, della pallamano. Conosciamo Alma la moglie. Il mattino seguente siamo ospiti a casa loro. Dopo un ottimo *bosnian coffee* la conversazione dilata i temi della sera precedente. La loro casa fu un quartier generale delle forze bosniache. Delle granate serbo-bosniache indirizzate sulla città ma che non potevano colpire la sua casa protetta dalla collina. Ci racconta di alcuni gruppi di Mujajiddin «importati» dall'Afghanistan nei primi anni '90 – ora stabili in Bosnia – recentemente sorpresi con armi e numerosi soldi. Ennesimo sconosciuto tassello della sempre meno comprensibile polveriera balcanica.

Gli accordi di Dayton per la Bosnia Erzegovina la dividono in due Regioni, formalmente sembrano due Stati. La Federazione della Bosnia-Erzegovina e la Repubblica Serba di Bosnia. Con continua rotazione presidenziale: un serbo, un bosniaco (musulmano) e un croato. Questo comporta un moltiplicarsi vertiginoso della burocrazia amministrativa. Costi assolutamente inopportuni per gestire la già complessa macchina pubblica – normalmente farraginoso, figuriamoci moltiplicata per due o per tre. Secondo Zdenko, egli stesso papabile a carica pubblica in sede elettiva (che però non vuole percorrere), tutto ciò è un enorme zavorra e un grave danno per la Bosnia-Erzegovina. Alle nostre ripetute sollecitazioni Zdenko, allargando le braccia, dice di non saper spiegare nemmeno lui il perché di tutto questo e di tutto ciò che è stato.

Welcome to Sarajevo, 6 agosto



Dalla casa di Zdenko ci attendono solo 30 Km per raggiungere Sarajevo. Pur seguendo una strada minore il traffico è incessante. Qualche spruzzo di pioggia, ma è poi il sole a vincere la quotidiana competizione. In lontananza notiamo la famosa antenna sovrastante Sarajevo. Sali, scendi, risali ancora ed arriviamo proprio allo Stadio Olimpico della città ospitante le Olimpiadi Invernali del 1984. Raggiungere in bici una meta è sempre affascinante – credo difficile da capire per chi non l'ha mai fatto – e

raggiungere Sarajevo dona qualcosa dalla forte eco immaginaria.

Una scritta crivellata dai mitra e poi ripresa dal film di Michael Winterbottom recitava Welcome to Sarajevo, città ove avvenne l'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando nel 1914 per mano del serbo Gavrilo Princip dando il pretesto per la Prima guerra mondiale. Città martire di ben 10500 suoi cittadini. Città simbolo dell'incapacità europea d'essere Europa. Città crogiolo di culture, forse troppo avanti per i nostri giorni da doverla incendiare. Come Beirut. Come Gerusalemme. E allora Welcome to Sarajevo by bike! in bici ci siamo anche noi.

8 agosto, Sarajevo

Vedere la sterminata distesa di lapidi in marmo bianco dietro il braciere della fiamma olimpica e relativo stadio del 1984. Lasciarsi condurre dai vicoli della Baščaršija (il cuore musulmano della città vecchia). Il suo fiume, la Miljacka. Minareti che spuntano ovunque. Tanti giovani. Le ferite del recente conflitto ancora evidenti. Ma Sarajevo sta faticosamente rimettendosi in piedi.

L'antica miscellanea di identità culturali ormai non esiste più. Prima del 1992 Sarajevo era la seconda città dell'ex Jugoslavia per numero di abitanti serbi. Seconda solo a Belgrado. Ora il 95% degli abitanti è riferibile all'Islam, anche se con occhi azzurri e capelli biondi. Alcune immagini che passarono sui media tornano alla mente, soprattutto il famoso Holiday Inn, l'hotel della stampa internazionale. Sul ponte ove un cecchino spense la vita a un pacifista italiano, Moreno Locatelli. Visitiamo il Museo della Storia di Sarajevo in cui appaiono un buon numero di immagini del recente conflitto, documenti originali di Izetbegovic, ma a noi colpisce la resistenza della popolazione sarajevita.

Tre anni di assedio, uno tra i più lunghi della Storia Moderna. Solo Leningrado ha fatto peggio. Cerchiamo di visitare il Tunnel costruito presso una casa privata a Butmir capace di passare sotto la pista di decollo dell'aeroporto. Questo tunnel fu l'unico collegamento di tutta Sarajevo verso l'esterno. Purtroppo è chiuso e rientriamo. Conosciamo 5 turisti in bici provenienti dalla Repubblica Ceca da noi visitata – sempre in bici – l'anno passato. Oggi scopriamo anche una Rosa di Sarajevo. Dipinte di vernice rossa sono luoghi ove cadde una granata seminando morte.

Tutto ciò fa impressione, ha dell'incredibile. Molti edifici sono palesemente segnati, altri – grazie al cielo pochi – completamente in macerie. Ma i segni delle mitragliatrici o delle granate si vedono sparsi ovunque. E con loro il nostro sempre più smarrito quesito.

Perché?

Potremmo parlare della Sarajevo da turisti. Esiste ed è bella, attraente e giovane. Piccola forse, ma intrigante. Ma nello stesso momento in cui potrei citare luoghi di interesse turistico, mi viene alla mente la sede della Biblioteca Nazionale sventrata dai serbi nel tentativo premeditato di cancellare la storia di questa città. La città di Goran Bregovic ed Emir Kusturica. Fate voi!

L'Erzegovina, Mostar

stazione treni di Sarajevo ore 6:55 in attesa del convoglio per Jablanica da dove inizieremo la



discesa della Neretva il fiume sul quale sorge il famoso ponte della città di Mostar. L'attesa perdura, passano i minuti. Ritardo di oltre 120 minuti. Oltre due ore e infine arrivò! Carichiamo bici e bagagli con altri ciclo-viaggiatori polacchi. In treno conosciamo Zahid un bosniaco che a fatica parla italiano. Ci racconta dei giorni dell'assedio di Sarajevo e dei cecchini che lo colpirono ad entrambe le gambe. Nelle dinamiche dei signori della guerra ferire un nemico, con

danni permanenti, è “meglio” che ucciderlo poiché ne comporta l'assistenza fisica e morale quotidiana. Incontrarlo ora sul treno in viaggio per una vacanza ci commuove. Normalmente abituati a turisti col denaro fumante dai dollari ai marchi in tasca, e ora euro (chissà poi perché fumante...), Zahid con la sua storia regala un altro importante tassello a questo viaggio in terra di Bosnia.

Ora con Zahid e le sue ferie entreremo in Erzegovina. Qualche peripezia: scendi dal treno e sali sull'autobus ove faticano a trovare posto le nostre biciclette. A Jablanica ricominciamo a pedalare su strade molto pericolose decisamente sconsigliabili alle biciclette. Questa strada è parallela alla Neretva il fiume dell'Erzegovina. La sua spettacolarità è entusiasmante nonostante cozzi contro la pericolosità intrinseca dovuta all'alta velocità dei motori. Non a caso sul ciglio della strada giace uno splendido esemplare di volpe recentemente abbattuta da un veicolo – anche queste vittime, assieme agli innumerevoli pennuti, ricci, ecc. sono da ascrivere al feticcio della velocità motorizzata.

La Neretva! Un fiume col suo straordinario scenario e dal colore mai visto. Un'acqua limpidissima che sfocerà poi nell'Adriatico. La giornata è assolata, il ciclo-computer mi segnalerà strada facendo 41°C. Non resistiamo alla tentazione e cerchiamo una discesa al fiume. La troviamo impegnando uno sterrato fino a riva. Acqua formidabile e incontro altrettanto formidabile.

Due, tre mamme Rom coi loro figli ci vedono arrivare al fiume con le nostre bici. La percezione immediata lascerebbe pensare ad una distanza. Laura, invece, si avvicina subito ad un «baba» che avrà un anno e subito le distanze si dimezzano. Con la mia videocamera riprendo uno dei ragazzini mostrandogliela, e le prevedibili distanze si annullano.



Ci caliamo nella Neretva. Loro si tuffano. Noi no, gelati dall'acqua e spaventati dal possibile shock termico. Sono Rom provenienti dal Kosovo. Dopo ripetuti bagni con riprese video ci sediamo tutti insieme all'ombra mettendoci a scherzare ripetendo alcune parole nella loro lingua. Pensiamo fossero parolacce visto le risate nascere spontaneamente ogni qualvolta le ripetevamo in modo “corretto”. Tra uno scherzo e l'altro, tra un allattamento e una risata ci invitano

a prendere un «cafa» da loro. Ma ci accorgiamo che dai 10 minuti previsti per un rapido bagno sono passate due ore da quando siamo qui. Ci chiedono ripetutamente di stare lì con loro ma noi risaliamo la stradina sterrata con un caldo fetente e giù destinazione il ponte di Mostar con la sua città vecchia o Stari Grad nella loro lingua. Mostar col suo vecchio ponte del 1580.

C'è voluta tutta ma proprio tutta l'umana idiozia affinché qualche importante stratega croato – con presunzione da *intelligentone* – desse l'ordine ad un sottoposto – altra aquila... – di premere il pulsante del mortaio capace di cancellare in pochi istanti un'opera durata oltre 400 anni. E qui ci sia consentita la nostra piena e totale adesione allo spirito dei disertori. Di questi ultimi crediamo debbano comparire monumenti in ogni città, i quali sarebbero certamente meno tetri di quegli altri che ne ricordano «valorosamente» le «eroiche» gesta militari. Un brano di Boris Vian,

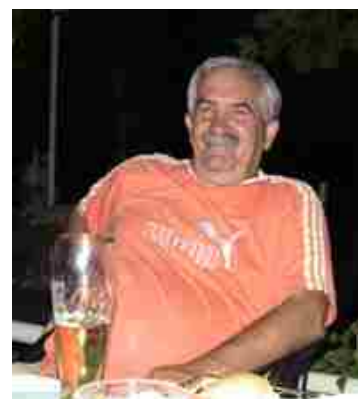
interpretato da Ivano Fossati, Il Disertore, ne anticipa le motivazioni. Tanto più che oggi, rispetto a ieri, il *professionismo* militare scarica totalmente la propria *abilità* sulle incolpevoli popolazioni civili.

Raggiungiamo il ponte in un intricato dedalo di viuzze tipico della cultura mueslim.

L'impetuosa acqua della Neretva colpisce davvero. Noi non avevamo mai visto un fiume di questo colore, mai! E il ponte fa bella mostra di sé, ovvero il ponte ricostruito con gli stessi materiali. E vien da dubitare che l'abbiano rimesso su per il potenziale turistico capace di attrarre e relativa ripercussione economica. Tantissimi turisti e tantissime bancarelle capaci di vendere di tutto, magari anche la foto autografa dell'*intelligentone* e del sottoposto di cui sopra.

In sintesi scappiamo allungando la strada di 12 Km per raggiungere Blagaj una minuscola località consigliata da Edin (ecoturismo Scorpio). Qui conosciamo un cicloturista di Berlino in giro da quasi due mesi con all'attivo ben 2800Km.

La sera cerchiamo un ristorante domandando davanti all'hotel Ada indicazioni. Ci viene detto: «Ma dentro l'hotel c'è il ristorante!» Ma noi vorremmo un ristorante locale vero, sottintendendo una certa falsità di quello appresso l'hotel. Dopo un evidente imbarazzo ci accorgiamo che una delle persone cui domandiamo è il titolare dell'Hotel Ada. Vabbe' scendiamo al suo ristorante scambiando alcune parole. Si chiama Elfin Tanovic, al ch  gli riferisco della sua omonimia con un famoso Tanovic vincitore con No Man's Land del premio Oscar quale miglior film straniero. E lui a dirmi che Denis Tanovic – il regista – è un componente della sua famiglia! Mi inginocchio davanti a Mrs. Elfin offrendogli una birra nel suo locale. La cena effettivamente non era molto etno ma comunque ottima e poi gustata da un parente di Denis Tanovic, incredibile!



Blagaj e il fiume Buna



vedere la sorgente di un fiume da una grotta ai piedi di una parete strapiombante alta 200 metri alla cui base venne edificato un monastero dervisho nel 1600 be', in due parole senza le mille emozioni che ciò può creare, questa è la sorgente del gelido (solo 8°C) fiume Buna. E poco prima del monastero abbiamo anche l'occasione di visitare una antica casa ottomana grazie ad un interprete per caso, Alen un

ragazzo di Mostar che ora vive e lavora in Germania, parla italiano e che, guarda caso, dopo quasi due anni in cui fu costretto a fare il soldato scappò verso l'Europa.

Durante questo diario abbiamo narrato dell'incapacità della Comunità europea di essere Europa, ma l'Europa è ancora capace di fornire accoglienza. Almeno fino ad ora visto che anche da noi, e particolarmente in Italia, spinte separatiste e ignobili politiche pronte a criminalizzare il diverso (ovviamente squattrinato, altrimenti...) sono merce politica altamente esplosiva usata con colpevole disinvoltura. Merce che, con le dovute differenze storiche, incendiò uno straordinario articolato crogiolo di culture e contaminazioni che fu la polveriera balcanica. Tutti i Ratko Mladic in circolazione permettendo.

mi smo za mir

Questo diario è stato scritto e pubblicato online su www.lauramax.tk mentre il viaggio stesso era in essere, con aggiornamenti casuali dovuti alla disponibilità dei collegamenti internet

Dettagli del viaggio

pedalati da Senj (Croazia) fino a Ploče sempre in Croazia 941 chilometri da fine luglio all'11 agosto 2010. Il ritorno in traghetto, posto ponte – costa € 54 a persona compreso tutto (traghetto Blu Line da Split) Dislivello complessivo di circa 8900 mt.

Ore pedalate 69h 30' per una media di 13,5 Km/h.

Forature zero, ma viva attenzione ai vetri sparsi davvero ovunque.

Frazioni

1. Senj (HR) – Plitvice (HR);
 2. Plitvice (HR) – Bihać;
 3. Bihać – Martin Brod;
 4. Martin Brod - Bosanski Petrovac;
 5. Bosanski Petrovac – Sanica;
 6. Sanica – Jajce;
 7. Jajce – Travnik;
 8. Travnik – Smetovi, Zenica
 9. Smetovi – Visoko;
 10. Visoko – Sarajevo;
 11. Sarajevo (treno a Jablanica) - Mostar, Blagaj;
 12. Blagaj – Ploče (HR)
- [clicca qui](#) per la mappa dettagliata del viaggio

pubblicheremo anche il documentario *destinazione Sarajevo*

Laura e Massimo, dal 24 luglio al 12 agosto 2010

www.lauramax.tk

